

Relatori: S.E. Mons. Lino Garavaglia, vescovo di Tivoli, cappuccino; prof. Mariano Bigi, presidente naz. ofs per i cappuccini.

Corso di formazione: si terrà nei giorni 14 e 15 nov., presso il Centro regionale, sui temi svolti nel corso nazionale di Roma. Sono invitati particolarmente i responsabili e gli animatori di Fraternità.

cronaca

Incontro zonale interobbedienziale

Domenica 31 maggio, in un clima di gioiosa fraternità, si è svolta, presso i cappuccini di **S. Arcangelo di Romagna**, una giornata di ritiro con la presenza di molte sorelle e fratelli e di sacerdoti operanti nella diocesi. La presidente regionale ha condiviso per tutta la giornata la letizia francescana dell'incontro, e ha svolto alcune riflessioni sul senso ecclesiale della fraternità come luogo di comunione.

Incontro interobbedienziale diocesano

A **Faenza**, nella chiesa del Crocifisso, domenica 18 giugno, continuando le visite di animazione fraterna, la presidente regionale Lilibiana Dionigi ha incontrato un numero elevatissimo di fratelli e sorelle, convenuti dalle varie fraternità, e li ha intrattenuti con riflessioni sul compito missionario della fraternità, segno visibile di Chiesa. Al pranzo è intervenuto il Vescovo, Mons. Tarcisio Bertozzi, che ha rivolto ai terziari parole di incoraggiamento e di simpatia, sottolineando l'importanza della vocazione dei laici nella missione salvifica della Chiesa.

Corso interobbedienziale di formazione nazionale

Si è svolto a **Roma** (nel santuario del Divino Amore) dal 23 al 28 giugno, il secondo corso interobbedienziale di formazione a livello nazionale per responsabili e animatori di fraternità, con la partecipazione degli assistenti nazionali, p. Morichetti e p. Placitelli. È stato illustrato l'«Instrumentum laboris» dei vescovi in preparazione al Sinodo di ottobre su «Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio» da due membri della consulta pontificia dei laici. Il prof. Mariano Bigi ha svolto il tema: «Fraternità O.F.S., fraternità missionaria», e il dott. Piero Tucci, a conclusione del corso, ha proposto vari campi operativi per la missione e l'apostolato dei laici.



Giornate di vita fraterna a Cesena

Come annunciato, il Centro regionale ha organizzato — dall'8 al 12 luglio — un breve periodo di vita fraterna e di studio su temi trattati da responsabili di varie Fraternità. Il nuovo ministro provinciale, fr. Corrado Corazza, ha celebrato la S. Messa per la Fraternità di Imola e ha rivolto ai convenuti lusinghiere parole, dichiarandosi disponibile a incoraggiare la collaborazione con il

Primo Ordine. Il breve soggiorno si è concluso con la presenza di fratelli e sorelle di Rimini, Cesenatico, Ravenna, Gambettola e S. Arcangelo. I giovani di S. Maria del Fiore di Forlì hanno animato la giornata conclusiva con riflessioni sulla povertà, arricchite e completate dall'apporto del Presidente nazionale prof. Mariano Bigi e della Presidente regionale prof.ssa Lilibiana Dionigi, che alla fine ha riepilogato il lavoro svolto durante le giornate di studio.

conosciamo S. Francesco

«Sono l'araldo del gran Re»

di fr. MARINO CINI

«Vestito di cenci, colui che un tempo si adornava di abiti purpurei, se ne va per una selva, cantando le lodi di Dio in francese. Ad un tratto, alcuni manigoldi si precipitano su di lui, domandandogli brutalmente chi sia...» (F.F. 346, cfr. 1044).

Dopo l'abbandono del padre, Francesco, perché la sua libertà fosse completa, pensò di lasciare anche la sua città e di andare fra persone sconosciute. Pensò a Gubbio, città vicina e amica. Si mise un vestito rustico da servo, lacero e misero; vi tracciò col gesso, nella parte del dorso, una grande croce: era la sua nuova insegna di cavaliere.

Uscì dalla porta di S. Giacomo, discese il colle fra gli olivi, passò il Tescio, ingrossato per il disgelo e si avviò per il pendio opposto. Sentiva nel cuore una gioia nuova, uno strano senso di leggerezza e di liberazione. Attraverso un

sentiero ripidissimo, raggiunse sulla vetta l'antica Pieve di S. Nicolò di Campolungo, ridiscese verso Valfabbrica, sorpassando gole impervie e fossati, che, in quella incipiente primavera, con la loro voce, ora garrula ora profonda, riempivano la solitudine della montagna. Risalì ancora verso cime selvose, impervie e selvagge, verso il passo detto dei «palombacci».

Lassù, cessato ogni rumore di uomini e di acque cadenti, Francesco ritrovò il silenzio della neve incontaminata, non ancora sfiorata dal tepore della nuova stagione. Così, finalmente, egli «aveva

gettato il mondo dietro di sé» (S. Bonaventura), «aveva ritrovato la sua pace» (Tom. da Celano) e aveva reso la sua vita «simile a quella di un giullare errante, che non ha per sé alcuna fissa dimora» (Abricense): era diventato un poeta vagabondo, un trovatore che cammina dietro il fantasma del suo sogno.

Ora poteva intonare la sua canzone preferita, la più ardente e appassionata che avesse mai cantato. E l'affidava al cielo di marzo con le sue nuvole vaganti come lui che camminava sulle cime dei colli, alla lucente purezza della neve accarezzata dal sole, alle immobili e verdi querce che lo vedevano passare. Tutte le cose intorno tacevano come addormentate sotto la neve e sembravano ascoltare quell'insolito canto.

Dopo la pieve di S. Nicolò di Campolungo, la strada discende fino al bivio ove scorre il Rio Grande. Giunto a quel punto, Francesco all'improvviso si trovò circondato e afferrato da alcuni uomini armati, i quali minacciosamente gli domandarono chi fosse. Il canto gli si spezzò nella gola. Quelli, scuotendolo con forza, con aria truce ripeterono la domanda: era una masnada di ladroni scesa in quel luogo, a breve distanza dal confine, per depredare e uccidere. Sul momento, Francesco non seppe che rispondere. Poi, ricordandosi che al messo del Comune che gli aveva intimato di comparire all'udienza dei consoli aveva risposto di essere passato al servizio di Dio, disse sicuro, ad alta voce: «Io sono l'araldo del gran Re!». Quegli uomini d'arme credettero che quel mendicante che cantava in quel luogo così esposto a tutti gli agguati volesse burlarsi di loro. Lo sollevarono di peso e lo scagliarono nel fosso tra la neve, gridando: «Muori, villano araldo di Dio!». E se ne andarono.

Francesco si alzò con fatica, si scosse la neve di dosso, risalì il fossato. Erano calate le tenebre. Nell'oscurità, ricercò inutilmente il suo lacero mantello di crociato. Sentiva freddo. Si ritrovò povero, senza casa, intirizzito, maltrattato, solo, in quella gelida notte di fine inverno. Anche quella era stata un'altra prova, a cui aveva dovuto cimentarsi. Poi riprese la via, cantando ancora più forte.

La notte si era fatta più buia, ma lassù scintillavano le stelle. Lì vicino si udiva ancora il rumore del fiume, cupo e interminabile. Finalmente uscì dal bosco, imboccò un sentiero a sinistra, e si ritrovò sulla strada che conduceva a Gubbio.



in memoria

Ricordando fr. Costantino Rocchi...

Roma, 31 agosto 1987

*Carissimi confratelli,
ieri mattina, alle ore 11,45, sorella
morte ha trasferito dalla terra al cielo
l'anima benedetta del nostro carissimo*



*fr. Costantino (Guerrino) Rocchi,
unendolo nella gloria eterna al fratello fr.
Angelico, scomparso tre anni fa.*

*Nato a Tezzo, nel comune di Sarsina
(FO) il 23 aprile 1916, vestì l'abito
religioso il 1° agosto 1932, emettendo la
professione temporanea il 2 agosto del-
l'anno successivo e quella perpetua il 6
maggio 1937. Compì gli studi a Lugo
(RA), poi a Forlì e infine a Bologna, al*

*termine dei quali venne consacrato sacer-
dote il 9 giugno 1940.*

*L'anno seguente fu destinato al con-
vento di Castelbolognese (RA), per ap-
profondire e ampliare la formazione sotto
la direzione apprezzatissima del p. Fran-
cesco Antonio Samoggia.*

*Furono forse gli avvenimenti bellici, in
contrasto stridente con il suo carattere
mite, a minarne ben presto la salute. Per
questo motivo i superiori lo ricoverarono
dapprima in un centro di cura a Imola, poi
a S. Giovanni in Persiceto (BO), ove
rimase fino a guerra finita.*

*Nel 1946, grazie alle migliorate condi-
zioni, venne mandato nel convento di
Cesena, e nel 1953 in quello di Cento
(FE). In questo medesimo anno, fu nomi-
nato bibliotecario provinciale a Bologna,
ufficio che disimpegnò con diligenza e
premura, facendosi notare per la sua
brillante e inconfondibile calligrafia.*

*Dopo una memorabile visita fatta al
servo di Dio p. Pio da Pietralcina, appro-
dò al convento della Parrocchietta (Ro-
ma) il 27 novembre 1961, e qui è rimasto
fino alla sua placida e serena dipartita.*

*Spesso si dichiarava mancante di gran-
di talenti, ma quei «pochi avuti dalla
natura e dalla grazia» li ha sfruttati
eccellentemente. Coerente ai suoi impe-
gni e alle sue devozioni, specie alla recita*